

I buoni consigli di La Malfa e la pratica del governo

Ripetere che la situazione economica del paese desta gravi preoccupazioni rischia ormai di far parte di un rituale non proprio di una litania. Per i disoccupati, per gli operai in cassa integrazione, per tutte le categorie che non riescono nemmeno ad avviare una trattativa per i contratti, una litania non è di certo.

Non si può dire, però, che la sensazione di preoccupazione sia molto diffusa, forse perché nelle sue numerose apparizioni televisive il presidente del Consiglio induce, nell'incoscio, un'immagine di serena opulenza non proprio adatta a suffragare la severità delle sue parole. Meno ancora si riesce a dare una spiegazione ragionevole al comportamento di un governo i cui membri, singolarmente presi, si dicono tutti estremamente preoccupati, ma quando sono messi tutti insieme a prendere deliberazioni si abbandonano all'inerzia più rassegnata, anche se poco rassicurante, per il paese.

Nel giro di un paio di settimane abbiamo registrato un discorso di Marcora, ministro dell'Industria; una nota di La Malfa, ministro del Bilancio; almeno tre interventi estemporanei di Spadolini, presidente del Consiglio; un paio di dichiarazioni di Andreotta, ministro del Tesoro; e di Formica, ministro delle Finanze. È vero che ognuno ha dato cifre diverse, ma in comune avevano tutti, almeno a parole, la stessa preoccupazione: l'esterno, il governatore della Banca d'Italia ha levato un grido d'allarme; la Confindustria si è dichiarata pessimista; Visentini, presidente del Consiglio, ha parlato di un "Corriere della Sera" un articolo assai pesante.

Tutti, ministri o no, partono da un dato di fatto.

Oggi si sta verificando una fase di un ciclo economico che è già ben conosciuta per essersi ripetuto almeno tre volte a partire dal 1973. Un periodo di domanda alta porta ad un aumento delle importazioni e ad un aumento del tasso di inflazione. L'aumento

delle importazioni porta al passivo della bilancia dei pagamenti, e questo costringe alla stretta del credito ed al controllo sulle importazioni, e quindi alla recessione. La recessione porta a far scendere il tasso di inflazione, ma, non appena la domanda riprende, si ricomincia a decaop. L'inflazione riprende a salire. Con l'aggravante che i saliscendi sono sempre più rapidi e che ogni volta si raggiunge il punto basso di un nuovo ciclo, cioè la recessione di basso d'inflazione è sempre più alta che non nella precedente recessione, e maggiore è la disoccupazione.

Oggi siamo giunti alla condizione in cui una lievitissima ripresa che non sfiora nemmeno i livelli di disoccupazione, ha immediatamente un effetto catastrofico sulla bilancia dei pagamenti, per cui si corre il rischio di ripetersi la recessione senza avere nemmeno una vera ripresa, e con l'inflazione sempre in agguato.

Come affrontare questa situazione? Si legge cosa ha scritto La Malfa: «Mantenere la politica economica su un piano tradizionale equivale a ratificare schemi che hanno mostrato la loro precarietà e pericolosità nella conduzione dell'economia italiana... La nostra è una emergenza economica a medio termine... La differenza inflazionistica italiana si deve far risalire prevalentemente a cause che non sono propriamente essere aggredito se non mediante politiche strutturali... Il mercato non è in grado di risolvere da solo né i problemi creati dalla fase di recessione, né quelli che sollecitano il pieno recupero della disoccupazione. Occorre una energica azione pubblica dal lato degli investimenti, rafforzando le verifiche di economicità nell'uso delle risorse. Parole sane. Sembrano scritte da qualcuno di noi, e si vede che ripeterle in continuazione a qualcosa è servito. Non abbiamo niente da aggiungere.

Ma perché, allora, quando

si tratta di decidere qualcosa che vada in questa direzione non se ne fa niente? Perché gli incontri con i sindacati si trascinano senza mai concludere? Perché, e questo è il punto, al momento di decidere tutto si frammenta, non si ha mai il coraggio di fare un taglio di spesa, perché si vogliono favorire tutti gli interessi, perché bisogna compensare subito in denaro contante, con una esenzione fiscale o con un contributo, qualche lieve manifestazione di austerità. Per mettere in atto la politica proposta da La Malfa, e con cui non possiamo non consentire, occorre saper dire di sì e di no. Se non si vuole far ricadere sui deboli l'onere di tutta la politica di aggiustamento, e noi non lo vogliamo, occorre ritrovare risorse da un'altra parte, e quindi dire di no.

Questo è l'unico modo di assicurare una vera governabilità. Per governare non basta una maggioranza sulla carta. A parole tutti i ministri sono d'accordo sul tetto dell'indebitamento dello Stato. Appena si va al sodo, il ministro del Lavoro dice che i tagli li deve fare la Sanità, quello della Sanità dice che li debbono fare le Partecipazioni statali, e il ministro del Tesoro se la prende col socialismo nazionale.

Certo, col consenso delle corporazioni si può rimanere a galla, magari dando qualche medaglietta (con appannaggio) al merito, e qualche elemosina al bisogno. Non si può però governare.

Per governare bisogna avviare il cambiamento, e costringere il consenso necessario. Non di tutti, perché questo non è possibile, ma di tutti quelli che vogliono il cambiamento. Nessuno si illude sul fatto che per avviare il cambiamento occorre saper affrontare le cose col necessario rigore, e i comunisti hanno dimostrato con coerenza di essere pronti ad affrontare l'unico modo possibile di affrontare sul serio il problema della governabilità del paese.

Napoleone Colajanni

Liquidazioni: i tempi sono stretti Ma il governo cambierà la legge?

Cauti e non sufficienti le aperture della maggioranza - Le insufficienze del disegno di legge passato al Senato - La posizione dei comunisti - Alcuni punti prioritari - Le riunioni del Comitato ristretto alla Camera - Posizioni differenziate nell'esecutivo

ROMA — Le riunioni — in programma per oggi e domani — del Comitato ristretto incaricato di valutare nel concreto le possibilità di migliorare il disegno di legge sulle liquidazioni, in modo da renderlo davvero idoneo a evitare il referendum, saranno il banco di prova delle effettive intenzioni della maggioranza e della (per ora) timida disponibilità — manifestata dal relatore on. Cristofori e dal capogruppo dc Maroni — a modificare il provvedimento in almeno due dei punti che i comunisti ritengono prioritari.

Questa parziale apertura (ma su di essa occorre attendere l'opinione del governo al più alto livello, non potendosi ritenere esauritiva la dichiarazione del sottosegretario al Lavoro Costa) ha tuttavia indotto la commissione a riservare un tempo maggiore al Comitato ristretto, e conseguentemente a fare slittare alla prossima settimana le riunioni plenarie della commissione, prima del passaggio della legge in aula. Il gruppo comunista — ha dichiarato il compagno Fallanti — lavorerà e indurrà gli altri a lavorare intensamente, per operare in modo costruttivo alle proposte di modifica (delle quali abbiamo ampiamente riferito nel giornale del 1° maggio). Ma Fallanti ha anche affermato che i comunisti si batteranno sulle loro proposte (già presentate) e non si lasceranno irronizzare su voci infondate, messe in circolazione ad arte, circa una presunta «arrendevolezza» del Pci. Fallanti ha affermato che si tratta di «una fantasiosa illusione» e che i comunisti opereranno con decisione per strappare una buona

legge, non essendo disposti a evitare «a tutti i costi» il referendum.

Vediamo in che cosa consistono le «aperture» del relatore. Esse sono per ora circoscritte: 1) alla «disponibilità» a modificare il meccanismo di calcolo per l'aggancio dei trattamenti pensionistici all'80% della media del salario percepito nell'ultimo anno di attività lavorativa, e ovviamente con 40 anni di contribuzione. Il testo varato al Senato non consente il raggiungimento effettivo dell'80% (anzi fa sì che le pensioni rimangano di 6-7 punti al di sotto), e per le pensioni mediche si andrebbe a percentuali peggiori; 2) alla introduzione di «norme di salvaguardia», le quali garantiscono ai lavoratori che eventualmente saranno liquidati nel breve tempo (in un arco di quattro-cinque anni) una indennità di fine lavoro non inferiore, comunque, a quella che percepirebbero se continuassero ad essere in vigore la legge del 1971 (che ha bloccato il febbraio di quell'anno la scala mobile al fine delle liquidazioni). Con la normativa contenuta nel disegno di legge governativo detti lavoratori nel prossimo quinquennio avrebbero un trattamento addirittura peggiorato.

Come si vede, l'iniziativa dei comunisti ha già prodotto qualche cuneo, convincendo i più che sarebbe estremamente pericoloso proseguire lungo la via, ribadita a Montecitorio da Spadolini con il capigruppo della maggioranza, di non intaccare «nella sostanza» il disegno di legge. Lo stesso presidente

socialista della commissione Lavoro, Elvio Salvatore, ha dichiarato, ad esempio, che non apportando modifiche al testo del Senato potrebbe indurre la Corte di Cassazione a ritenere la legge «inidonea» a evitare il referendum.

È evidente che le modifiche non potranno essere circoscritte a questi due punti. Occorre una correzione dei criteri di calcolo degli accantonamenti dei 175 punti di contingenza maturati dal 1971 ad oggi, la indicizzazione piena degli accantonamenti, la riduzione da 13,5 a 13 del divisore della retribuzione di riferimento per il calcolo dell'indennità di anzianità, l'anticipazione al 1° ottobre 1982 della trimesstrizzazione della scala mobile sulle pensioni, la effettiva operatività del fondo di garanzia, e via dicendo.

Il confronto, cioè, dovrà aversi su tutte le proposte, che i comunisti hanno presentato, sia ribadendo emendamenti già avanzati al Senato e respinti dalla maggioranza, sia prospettandone altri la cui esigenza è emersa dal dibattito con i lavoratori.

Il governo intende subire solo la pressione confindustriale, particolarmente pesante come dimostra l'ultima presa di posizione di Pininfarina? I prossimi giorni ce lo diranno. Intanto non si sono avute smentite (semmal indirette conferme) sulle intenzioni della maggioranza (e del governo) di accapere l'intero disegno di legge in tre massimo quattro articoli.

a.d.m.

Tra gli operai del Comau: meglio il referendum di cattive soluzioni

Dalla nostra redazione TORINO — «Badate. Non è detto che il governo possa evitare il referendum ed imporre la sua legge sulle liquidazioni ricorrendo al voto di fiducia alla Camera. Il referendum è già indetto per il 13 giugno ed i tempi sono stretti anche per voti di fiducia. Inoltre, se non si ottengono modifiche sostanziali al progetto del governo, può darsi che essa una legge inadeguata e si vada ugualmente al referendum. C'è quindi tutto lo spazio a disposizione per un referendum, in questi giorni, di una grande mobilitazione nei luoghi di lavoro, di un'azione unitaria che può ottenere grossi risultati».

Un migliaio di lavoratori, nell'affollato salone-mensa della fabbrica, accolgono con interesse l'indicazione del compagno di partito, il segretario del Pci al Senato. Poco dopo approvano all'unanimità un documento proposto dal consiglio di fabbrica, da mandare a tutti i gruppi parlamentari, in cui si sostiene che, o si ottiene una buona legge sull'indennità di fine lavoro, oppure si deve andare al referendum. «Precisano anche su quali punti va modificato il disegno di legge del governo: «Reale rivalutazione della liquidazione effettiva»;

«i costi non devono gravare sulla busta paga dei lavoratori, né in forma diretta, né indiretta»; il calcolo delle liquidazioni dev'essere fatto sul salario annuo complessivo diviso per 13 (e non per 13,5); il recupero degli accenti pagati dal '77 all'82 deve avvenire entro il 1984 (subito per chi si dimette prima); detassazione IRPEF sulle liquidazioni, invece, all'indice di svalutazione».

Siamo al Comau di Grugliasco, il grande stabilimento della Fiat dove nascono macchinari ed impianti di produzione a tecnologia avanzatissima. Operai e tecnici specializzati, una specie di «aristocrazia» dei lavoratori torinesi, che hanno voluto un confronto aperto sul problema delle liquidazioni. Il consiglio di fabbrica ha invitato i sindacati e tutti i partiti politici. Sono venuti i rappresentanti del Pci, del Pdup, di Democrazia proletaria e della Fim regionale. «Ci rammarichiamo — dice il documento approvato al termine dell'assemblea — dell'assenza degli altri partiti e in special modo del Pdup — perché si debba considerare un «pericolo» il referendum, che è una norma le pronunciamiento popolare».

«Non è l'arma referendaria quella che fa vincere i lavoratori — gli replica Serafini del Pdup — ma quella della contrattazione, anche se è meglio fare il referendum piuttosto che riproporre una cattiva legge ai lavoratori». Il limite grave del progetto governativo non sta solo nei suoi contenuti (in particolare l'insufficiente rivalutazione della contingenza), il meccanismo di recupero dei punti arretrati, il prevedere l'anticipazione dell'indennità solo per cure mediche o per l'acquisto della prima casa), quanto nella «filosofia» che lo ispira: fare comunque una legge per evitare il referendum.

«Se si va al referendum, o perché la legge non passa, o perché non sarà adeguata ad evitare il referendum» — ribadisce il compagno Ferra —

zioni sono state decurtate, dal '77 in poi. «Non vedo — sostiene — perché si debba considerare un «pericolo» il referendum, che è una norma le pronunciamiento popolare».

«Non è l'arma referendaria quella che fa vincere i lavoratori — gli replica Serafini del Pdup — ma quella della contrattazione, anche se è meglio fare il referendum piuttosto che riproporre una cattiva legge ai lavoratori». Il limite grave del progetto governativo non sta solo nei suoi contenuti (in particolare l'insufficiente rivalutazione della contingenza), il meccanismo di recupero dei punti arretrati, il prevedere l'anticipazione dell'indennità solo per cure mediche o per l'acquisto della prima casa), quanto nella «filosofia» che lo ispira: fare comunque una legge per evitare il referendum.

«Se si va al referendum, o perché la legge non passa, o perché non sarà adeguata ad evitare il referendum» — ribadisce il compagno Ferra —

il fatto che il miglioramento delle pensioni sia finanziato con una trattenuta tutta a carico dei lavoratori, il numero eccessivo di scagioni per il recupero dei punti arretrati, il fatto (che può rendere la legge censurabile o dar luogo ugualmente al referendum) che l'indennità di fine lavoro venga rivalutata in misura minima rispetto alla svalutazione reale, il fatto che la detassazione sia stata promossa (è stata annunciata un'iniziativa del ministro Formica) ma mai realizzata.

Tocca infine a Caravella, della segreteria piemontese della Fim, rispondere alle critiche sul sindacato. Lo fa con grande sincerità: «Strane cose succedono in Italia. Nel governo, ci sono ministri che si insinuano pubblicamente, e malgrado ciò la coalizione resta in piedi. Nel sindacato invece, non dico che si debba arrivare agli insulti, che sono sempre da condannare, ma si evita persino la normale battaglia politica, perché altrimenti, si dice, il sindacato si spaccerebbe. Anche l'esperienza insegna che dopo un referendum non si cambia più niente».

Restano però aperte una serie di questioni fondamentali:

Michele Costa

Proposta la rivalutazione del marco

Il dollaro a 1290 - Polemiche sulle riserve - La Confindustria: la difesa della lira scaricata sulla produzione - Il disavanzo del Tesoro a 65 mila miliardi annui - Economisti tedeschi contro la riduzione dei tassi d'interesse

ROMA — La lira ha recuperato ieri sul dollaro, cambiato a 1290 lire, ma ha perduto qualche frazione sulle altre valute del Sistema monetario europeo. La Banca d'Italia fa sapere che a fine aprile le riserve valutarie restano elevate: sui 7 miliardi di dollari, più 10 miliardi in scudi europei, 12 miliardi in lire. Il disavanzo del Fondo monetario e credito automatico sullo stesso Fondo. Entrate

valutarie del turismo coprono in parte l'emorragia, col risultato che si perde il beneficio dell'apporto turistico. Il direttore della Confindustria Alfredo Solustri rileva che le restrizioni sugli acquisti di valuta e sul credito introdotte in aprile gravano sui costi delle imprese perché, o si riducono i prezzi di esportazione o si restringe il credito. Per Solustri «ci sono altri metodi per combattere l'inflazione, oltre la politica deflazionistica; ma l'unica proposta nota della Confindustria, la riduzione del reddito di lavoro, è anch'essa deflazionistica».

Il punto su cui il governo viene criticato — anche dall'interno della sua maggioranza — è il disavanzo, sui 65 mila miliardi annui ormai, del bilancio statale. Il peso di questo disavanzo cresce a causa della stagnazione nel

la produzione del reddito. I critici si dividono però sul che fare: recuperare imposte che si è rinunciato a riscuotere? Cambiare il modo di finanziamento del Tesoro? Quali spese possono essere tagliate o rinviata? In otto mesi di discussione sulla legge finanziaria non è venuta alcuna seria risposta.

Di conseguenza, mentre a parole tutti si dicono contrari alla svalutazione della lira,

poi finiscono con l'augurarsi che i tedeschi prendano l'iniziativa di rivalutare il marco attuando una «svalutazione dall'esterno». In questo senso si pronunciano nella loro nota congiunturale i principali istituti tedeschi chiamati a consigliare il governo: la Bundesbank viene consigliata a non ridurre i propri tassi d'interesse predisponendosi, invece, a rivalutare il marco contro le altre valute dello SME.

L'Ambrosiano in Borsa tra molti dubbi

MILANO — Domani il Banco Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto faranno il loro ingresso ufficiale al mercato azionario di Milano. Oggi si riunisce la Consob per discutere l'eventuale pubblicazione sui giornali dei «prospetti informativi» dei due istituti di credito del gruppo facente capo a Roberto Calvi ed emanare la delibera che ne sancirà l'ingresso in Borsa.

I «prospetti informativi» pubblicati da due quotidiani hanno offerto alcune informazioni sulla composizione azionaria del gruppo Ambrosiano e delle società controllate. Notizie invero non del tutto esaurienti, non per questo poco interessanti. Il Banco Ambrosiano controlla e partecipa al controllo di 48 società con sede all'estero, e di 37 società con sede in Italia. Sono stati altresì resi noti i primi 11 degli oltre 33.000 azionisti dell'Ambrosiano: al primo posto viene l'Almobiliare di

Carlo Pesenti con 1.810.000 azioni pari al 3,62% del capitale (ciò parrebbe confermare le voci, che in verità sembrano superate dalle novità emerse ultime, di un'Interpart di Pesenti con 550.000 azioni per l'1,1%; al decimo e undicesimo posto si collocano due società panamensi, la Lantana e la Cascadilla, entrambe con lo 0,92% delle azioni).

Questi undici azionisti controllano il 19,43% del capitale. Dal «prospetto» si ricava che, prima dell'ingresso di Banco e Pesenti, i membri del consiglio di amministrazione detenevano solo 33.000 azioni. È evidente tuttavia che il documento presentato dal Banco fa riferimento solo al possesso diretto di azioni. Esistono peraltro altri 24 «grandi soci» dell'Ambrosiano che messi insieme possiedono circa 6 milioni di azioni, pari a più del 10% del capitale.

Risulta evidente che Roberto Calvi tiene in pugno con piglio dittatoriale il Banco attraverso il «controllo» dei 35 principali soci.

Il «prospetto» pubblicato da Calvi tace sui connotati della holding lussemburghese dell'Ambrosiano, dietro la quale, a detta degli osservatori, si nasconde il vero e proprio «cuore» del gruppo. Il gruppo di Calvi denuncia utili del principale gruppo bancario privato del nostro paese. Allo stesso modo si parla poco del famigerato Banco Andriano, la controllata sudamericana che fornisce gli utili meno brillanti al gruppo, forse per le operazioni intraprese con l'Ior del vescovo-banchiere Marchionni. Il gruppo di Calvi denuncia utili davvero ingenti, ma vi è chi parla di perplessità anche di talune banche Usa che depositano i loro soldi in banche controllate dall'Ambrosiano.

a. m.

I contadini contro l'«accordo» Cee

ROMA — Sul compromesso che si sta prefigurando a Lussemburgo sulla annuale «maratona dei prezzi agricoli» il dissenso, almeno in casa italiana, è totale: le più grandi organizzazioni contadine e professionali hanno espresso il loro disappunto. In sostanza, dicono i Concoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura, se l'accordo verrà raggiunto, così come si va profilando, gli agricoltori del nostro paese perderanno circa mille miliardi in potere di acquisto. In pratica ogni coltivatore subirà una perdita secca di oltre quattrocentomila lire l'anno.

Molte perplessità sono state

esprese dalle organizzazioni professionali, particolarmente nel settore dell'olio di oliva e per i prodotti ortofruttili, le cui decisioni sono state, ancora, rinviate a data da destinarsi dal parlamento europeo.

Anche sul nuovo regolamento di distillazione obbligatoria, le Coldiretti, Concoltivatori e Confagricoltura non sono d'accordo. Le nuove norme, dicono, sono macchinose e insufficienti per assicurare un'adeguata relazione alle eccedenze. Mentre nel vecchio regime la distillazione delle quantità di vino invecchiato era facoltativa e ad un prezzo che oscillava verso il 65 per cento del prezzo di mercato, con la

In pareggio il bilancio Aeritalia con un fatturato di 528 miliardi

NAPOLI — L'Aeritalia, società a capitale statale del gruppo IRI, ha chiuso sostanzialmente in pareggio il bilancio 1981 (2 miliardi e 151 milioni di utile) con un netto miglioramento sull'esercizio precedente. Ciò è stato reso possibile dalla espansione della produzione venduta in quanto il fatturato ha raggiunto i 528 miliardi, 91 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Gli ordinativi sono saliti del 36% (652 miliardi) e vengono per buona parte (485 miliardi) dalle commesse militari. Gli investimenti sono stati di 54 miliardi.



certificati di credito del tesoro

godimento 1° maggio 1982

offerta in pubblica sottoscrizione fino al 10 maggio

prezzo di emissione

98%

con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° maggio 1982

certificati biennali	certificati quadriennali
rendimento annuo per il primo semestre	
<h1 style="font-size: 2em;">22%</h1> circa	
prima cedola semestrale	
<h1 style="font-size: 2em;">10%</h1>	
cedole successive	
rendimento BOT semestrali + 0,40	rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° maggio 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i dietimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura

Avrà luogo, lunedì 10 maggio, la riunione della III Commissione del Comitato Centrale, con il seguente ordine del giorno:

a) bilancio delle consultazioni che gli studiosi sul documento d'intenti e proposte per un programma di politica economica-sociale o di governo dell'economia;

b) primo aggiornamento del documento.